

Il «metodo Allamano» in mostra a Rivoli

Inaugurata l'esposizione dedicata al sacerdote piemontese che nel 1900 fondò i Missionari della Consolata. Quattro sezioni per «una gloriosa storia da raccontare e una grande storia da costruire»

DA RIVOLI GABRIELLA ZUCCHI

«Il Signore avrebbe potuto scegliere una persona più santa e più intelligente di me per fondare l'Istituto della Consolata, ma una persona che vi voglia più bene di me, non lo credo».

Un'affermazione arida, quella con cui il canonico Giuseppe Allamano si rivolge ai suoi frati, espressione di una passione davvero non comune per i membri della famiglia missionaria che egli stesso aveva fondato a Rivoli il 24 aprile 1900. In quella stessa villa, che oggi porta il suo nome, è stata allestita la mostra permanente «Giuseppe Allamano, Padre dei missionari e missionarie», inaugurata sabato scorso alle 19.30 dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, alla presenza del superiore generale dei Missionari della Consolata, padre Stefano Camerlengo; del superiore regionale d'Italia, padre Sandro Carminati; del parroco della

Madonna della Stella, don Giovanni Insonni; e del sindaco di Rivoli, Franco Dessì. Ideatore e responsabile dell'esposizione permanente è padre Giordano Rigamonti. Il percorso della mostra (presente anche su internet all'indirizzo www.giuseppeallamano.it), è collocato con eleganza in un giardino completamente ripensato nella distribuzione degli spazi e della vegetazione ed è allestito in maniera molto armonica. Si articola in quattro sezioni - Rivoli e fondazione; metodo Allamano; missione oggi; padre e maestro - e si conclude con l'omaggio di dolci e uva spina, quelli che il fondatore era solito offrire ai suoi visitatori, come tangibile segno del calore della sua accoglienza. Scopo dell'esposizione non è tuttavia fare memoria del passato a fini celebrativi. Come ha ricordato padre Camerlengo, richiamando l'esortazione apostolica postsinodale Vita Consecrata, «non abbiamo davanti solo una gloriosa storia da raccontare, ma anche una grande storia da costruire».

Proprio per questo Villa Allamano si propone oggi quale luogo di spiritualità per giovani e adulti, occasione di educazione alla mondialità per scuole - in questo aspetto grazie soprattutto all'associazione *Impegnarsi serve* - gruppi giovanili e parrocchie, spazio di approfondimento dello spirito missionario per sacerdoti, religiosi e laici. Il legame tra Allamano e la città di Rivoli non

fu occasionale. Sin dagli albori egli aveva introdotto l'uso di invitare in gita gli allievi missionari ogni mercoledì, giorno di vacanza dalle lezioni. Dal 1910 vi si recarono, di giovedì, anche le giovani missionarie. Sempre di gita formativa si trattava: come prima tappa il fondatore aveva previsto una visita al Santissimo Sacramento e alla Madonna della Stella, nell'antica chiesa della Collegiata, lui rettore del santuario della Consolata che a Maria aveva dedicato l'Istituto.

Non è quindi un caso che l'inaugurazione dell'esposizione sia stata programmata nel giorno della festa patronale e che la processione dell'immagine della Madonna della Stella, poi annullata a causa della pioggia torrenziale, dovesse prendere le mosse proprio da Villa Allamano. Nel tempo della nuova evangelizzazione, l'incontro tra la spiritualità missionaria allamariana, le ricchezze della Chiesa locale e la città trova, anche grazie alla mostra, nuove energie per portare frutto.

Nosiglia:

cristiani abbiano spirito missionario

DA RIVOLI

«Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente? Gli rispo-

sero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata"» (Mt 20,6-7). Nell'omelia della Messa prefestiva alla parrocchia della Madonna della Stella, in occasione della festa patronale di Rivoli, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, si è fatto particolarmente interpellare, anche in qualità di pastore, da questo passo proposto dalla liturgia. Il testo del Vangelo mostra come il Signore esca a tutte le ore, non sopportando che qualcuno resti fuori della vigna. E sul far della sera trova ancora gente non chiamata da nessuno. «Quante persone stanno fuori della comunità e la comunità aspetta che siano loro a venire a noi? Quante famiglie ci chiedono il battesimo dei figli? Sono loro che sono ve-

nute a cercarci; noi non siamo andati a loro» ha affermato l'arcivescovo. «Questa è la pastorale di una Chiesa che aspetta che la gente venga a chiedere qualcosa. Ma non è la parabola del Signore: il Signore esce fuori, va sulla piazza a cercare. Non dice: "E una vostra scelta...L'ho detto tante volte durante il giorno; possibile che non abbiate sentito che cercavo operai?"».

L'arcivescovo Nosiglia ha così posto l'accento sull'importanza per ogni cristiano della dimensione missionaria, ulteriormente sottolineata dalla presenza dei padri della Consolata concelebbranti. «Oggi la missione è anche qui nel nostro paese, in mezzo a noi - ha proseguito l'arcivescovo di Torino

ALP

PALAZZO LASCARIS

«I manifesti pro-vita sono legittimi»

Stara (Insieme per Bresso) attacca i poster del Cav che mostrano un feto, apparsi a Lanzo definendoli offensivi. Il presidente Ravalli: «La cultura della morte teme la verità. Abbiamo mostrato solo quello che è sempre stato censurato»

MARCO TRAVERSO

La battaglia tra «la vita e la morte» si combatte anche in Consiglio regionale. A far scoppiare la polemica un'interrogazione del consigliere del movimento «Insieme per Bresso», Andrea Stara, che ha presentato un documento dal titolo che parla da solo: «Affissione di manifesti e campagne di comunicazione ideologiche offensive all'interno dei distretti sanitari». Sotto accusa, alcuni manifesti affissi a Lanzo dal Centro di aiuto alla vita. Sul manifesto, in cui è raffigurato un feto di 8 settimane, con le scritte «Scegli la vita» e «Mamma ti voglio bene», oltre al numero verde del Cav. I Centri di aiuto alla Vita sono associazioni di volontari, apolitiche, facenti parte del Movimento per la Vita di ispirazione cattolica, finalizzate ad aiutare le donne alle prese con una gravidanza difficile o indesiderata, oltreché sostenere le

POLEMICHE ANCHE IN AULA

La risposta, letta da Monferino, smonta le tesi dell'opposizione: «Nessuna violazione»

giovani madri prive di mezzi o sprovviste delle capacità necessarie a fornire le cure al figlio, al fine di prevenire il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza. E le campagne di informazione sono proprio finalizzate a far conoscere alle donne che esistono valide alternative all'aborto, pratica che qualcuno considera quasi una routine alla quale sottoporsi senza troppi pensieri. Da qui l'importanza di una adeguata campagna di informazione, come prevede la legge. Per Stara quelle scritte contravverrebbero «al parere di alcune ginecologhe». Non solo, ma nell'interrogazione sta scritto che «tale comportamento testimonia il disprezzo del rispetto della donna, dei principi ispiratori della legge 194 e della legge istitutiva dei consultori, dei requisiti di imparzialità e di professionalità dei servizi sanitari». Stara va giù pesante sostenendo che tale comportamento «conferma il temuto autoritarismo, la mancanza del senso istitu-

zionale rispetto al proprio ruolo su cui si fanno prevalere le eventuali convinzioni personali e la meschina condiscendenza verso i desideri della politica che governa». Immediata la risposta del presidente del Cav di Lanzo, Giovanni Ravalli: «Il Cav è al servizio delle donne e intende continuare ad sostenere chi liberamente ne chiede l'aiuto. L'invito a sospendere la nostra campagna di informazione è una gravissima violazione della libertà». Per Ravalli, «la lezione di Voltaire vale per tutti: "Non condivido le tue idee, ma darei la vita perché tu possa esprimere". Evidentemente, la cultura della morte teme la verità e l'unica mia possibilità che ha di prevalere è quella di non permettere che si parli di vita, amore, maternità e famiglia: i valori più belli della nostra civiltà». Ravalli si dice stupito che «a fronte di migliaia di manifesti che strumentalizzano la donna, la protesta si alzi contro chi, semplicemente, vuol far vedere ciò che sempre viene censurato, lasciando la possibilità di contattare il numero verde 800813000». «Un numero - conclude Ravalli - al quale rivolgersi per trovare aiuto, un numero che può salvare una vita». Le tesi proposte da Stara sono poi state rigettate

nella risposta letta dall'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, ieri nell'Aula di Palazzo Lascaris. In sintesi nella risposta si sostiene che l'affissione non ha avuto nessun intento ideologico e politico, ma si è riconosciuto un diritto all'espressione per un'attività non contraria alla legge. E che contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione non si è inteso disprezzare le donne o i principiastruttori della legge 194, in quanto lo scopo dell'associazione è contribuire a superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione di gravidanza, così come previsto dall'art.1 della legge 194. In ultimo nell'interrogazione si attribuisce un comportamento autoritario e mancanza di senso istituzionale che a ben riflettere, secondo, sarebbe stato più evidente nel caso di espresso divieto di affissione del manifesto di un'associazione regolarmente riconosciuta dalle leggi dello Stato italiano.

CORTEO CRITICHE AL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Protesta dei profughi "Il cibo è orribile e non ci danno vestiti"

PAOLO COCCORESE

Vorrebbero condizioni di vita migliori e migliore accoglienza. Ieri 40 richiedenti asilo hanno protestato davanti alla Questura di corso Vinzaglio. Il corteo spontaneo e pacifico ha gridato le difficoltà che da mesi nella struttura di accoglienza di via Calabria. Un edificio della Fondazione Dravelli dove convivono oltre un centinaio di persone dalle origini più diverse sperando nel riconoscimento dello status di rifugiato: unica via per evitare il rimpatrio dopo essere fuggiti da povertà e guerre.

L'altra faccia dell'emergenza profughi ha il volto e le parole di ragazzi provenienti da Nigeria, Costa d'Avorio, Ghana, Sierra Leone. Accantonato il progetto della tendopoli della Continassa, la Regione e il governo hanno puntato su un modello di accoglienza basato su piccoli centri sparsi per il territorio. Uno dei più grandi in città è proprio quello di via Calabria, nel quartiere Lucento. «Il cibo fa schifo. Non distribuiscono i vestiti, le sigarette e neanche le tessere tele-

foniche per chiamare i nostri cari», hanno spiegato alla polizia che, dopo aver promesso accertamenti da parte dell'Ufficio Stranieri, li ha riaccompagnati in via Calabria.

«La nostra accoglienza è in linea con quella prevista dal progetto della Prefettura - si difende la Fondazione Dravelli -. Non abbiamo mai avuto problemi particolari e ad ogni profugo spettano 5 euro ogni due giorni che, non potendoli distribuire in contanti, assegniamo con biglietti del pullman, carte telefoniche e sigarette». Questa, però, non è una regola rispettata da tutti i centri di accoglienza. Un motivo che ha animato la protesta. «Le prime audizioni davanti alle commissioni dei rifugiati sono previste per marzo e quasi la metà non sarà riconosciuto lo status», dicono da via Calabria.

«Un problema - ammette il presidente della 5, Paola Bragantini -. La gestione della Regione ha saltato il Comune dialogando direttamente con le associazioni. Non siamo a conoscenza del numero di profughi. Il rischio è di avere centinaia di sbandati in giro per la città».

A Torino i primi stati generali di cultura popolare

Nell'ambito di "Esperienza Italia 150", da domani, giovedì 22, a martedì 27 settembre al Palazzo Reale di Torino, al Palazzo Carignano e alle Officine Grandi Riparazioni, la Rete Italiana di Cultura Popolare promuove gli "Stati Generali della Cultura Popolare". Si tratta del primo forum sulle tradizioni popolari che si tiene in Italia. Si rivolge a chi, nel pubblico e nel privato, si occupa di politiche socio-culturali a livello locale e nazionale, in particolare reti museali, bibliotecarie, scolastiche e centri di socializzazione nonché fondazioni, associazioni e operatori culturali, ma anche singoli cittadini che desiderino "mettere a sistema" idee, competenze e iniziative. Previsti gli interventi, fra gli altri, del filosofo cattolico Ugo Perone, del massmediologo allievo di McLuhan Derrick de Kerckhove, del linguista Tullio De Mauro, del regista Ugo Gregoretti e dello storico Nicola Tranfaglia.

AU PZS

Cronaca di PZS

COLLEGNO

Un comitato per "salvare" il campo volo

COLLEGNO - Un comitato per la salvaguardia del campo volo. La proposta è arrivata dall'opposizione collegnese che si oppone al progetto presentato in commissione urbanistica dall'amministrazione. Il timore è che la giunta Accossato voglia rendere edificabile un'area del campo al confine con via De Amicis. «Vogliono mettere sulle spalle dei collegnesi 4 mila nuovi potenziali abitanti in cambio di un parco che non sorgerà mai», spiega Giovanni Lava di

"Civica" e promotore del comitato. «Il Comune vorrebbe acquisire 700 mila metri di quest'area per un valore di 40-50 milioni euro concessi al proprietario del terreno», continua Lava. Qui il sindaco vorrebbe creare un parco ed un'area adibita ai servizi «ma per costruire un parco servono risorse che il Comune non ha». Per chi si oppone al progetto si tratterebbe di uno scambio ineguale tra il Comune e la Banca popolare di Lodi proprietaria dei terreni. «Senza contare che questa zona rientra nelle aree di salvaguardia di corso Marche, serve un confronto con il tavolo tecnico e non mi risulta che l'abbiamo fatto». Intanto un comitato on line è già nato su Facebook e raccoglie oltre 280 iscritti.

[c.r.]

“Sanità, anche le famiglie contribuiscano alle spese”

Cota: stiamo ragionando su un progetto di compartecipazione

Retrosce

ALESSANDRO MONDO

L'annuncio di un'altra possibile svolta sul fronte della Sanità piemontese, foriera di nuove polemiche, si condensa in una delle ultime frasi pronunciate da Roberto Cota in Consiglio regionale.

Il tema era quello, delicatissimo, delle liste di attesa per anziani non autosufficienti. «Sono due le postille aggiuntive che lascio al dibattito» - ha spiegato il Governatore dopo aver difeso i cardini della riforma sanitaria -. La prima: stiamo ragionando sulla compartecipazione delle famiglie, tenen-

IL GOVERNATORE

«È un'idea che lascio al dibattito: non ci sono pregiudizi ideologici»

L'ASSESSORE

«Si può partire dal 2012 tenendo conto del reddito e del numero dei figli»

do conto anche del quoziente familiare. La seconda: il rapporto pubblico-privato. Entrambi si inseriscono nel progetto di riforma. Il nostro obiettivo non è quello di avere una posizione preconcepita ideologica, ma di realizzare un servizio sanitario efficiente».

Parole sommerse dal vociere dell'Aula, che rimandano alla necessità di coniugare l'efficienza del sistema con la disponibilità delle ri-

sorse. Parole che, nel caso della compartecipazione familiare, aprono nuovi scenari.

«Abbiamo richiesto una serie di studi - conferma l'assessore alla Sanità Paolo Monferino -. Il tema è essenzialmente quello dei ricoveri degli anziani nelle Rsa: oggi il costo del servizio è pagato per il 60 per cento dalla Regione e per il restante 40 dal Comune di residenza, sulla base del reddito dell'interessato». E in futuro?

«Un'ipotesi, che potrebbe partire già dall'anno prossimo, considera anche il reddito della famiglia di riferimento, con l'eventualità una compartecipazione alla spesa qualora ne abbia le possibilità. Ovviamente tenendo conto del quoziente familiare». Dove per «quoziente familiare» si intende l'insieme dei fattori che determinano il reddito di un nucleo: «Se una famiglia è benestante ma ha cinque figli a carico, evi-

dentemente questo è un elemento che pesa».

Il meccanismo potrebbe essere esteso al pagamento dei ticket. Oggi, per le fasce non esenti, la compartecipazione è basata sul tipo di esami: bassa per quelli comuni, e frequenti, più alta per quelli specialistici. In futuro, riflette Monferino, anche il reddito potrebbe diventare un elemento dirimente. Un futuro che non sembra essere troppo lontano.

Il Governatore

Polemica

sulle assunzioni

«In passato nella sanità piemontese sono state fatte tante assunzioni inappropriate, che purtroppo adesso impediscono di poter fare nuove assunzioni»: lo ha detto ieri Roberto Cota. «L'eccellenza e l'organizzazione - ha sottolineato Cota - sono la sanità del futuro. Capisco i problemi legati al personale, ma la Sanità regionale è al servizio dei cittadini, non di questo o quel centro di potere. In passato sono state fatte tante assunzioni inappropriate, soprattutto nel settore amministrativo. E ora, dovendo rientrare con i conti e non potendo licenziare, queste comportano che si blocchi l'ingresso ai giovani ricercatori». Secca la replica del Pd. «Se qualcuno ha fatto assunzioni inappropriate nella Sanità piemontese, è stato l'ex governatore di centrodestra Enzo Ghigo. Durante i dieci anni del suo governo infatti i primari sono aumentati del 116%, come testimoniano i dati forniti dall'attuale assessore».

I ricoveri degli anziani

Monferino: «Stiamo valutando la possibilità di una partecipazione alla spesa per i ricoveri qualora la famiglia ne abbia le possibilità»

LA STAMPA
MERCLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011
Cronaca di Torino | 59

“Gli ospedali mangiano tanti soldi Poche risorse per assistere gli anziani”

Cota: le troppe assunzioni del passato bloccano il turn over

SARA STRIPPOLI

ALMATTINO, alle Molinette, l'attacco al governo Bresso in risposta alle contestazioni dei sindacati sull'ipotesi di mobilità del personale lanciata su Repubblica dal neo assessore Paolo Monferino. «Capisco i problemi dei dipendenti ma la sanità regionale è al servizio dei cittadini, non di questo o quel centro di potere. Sono state le troppe assunzioni fatte in passato a bloccare adesso il turn over: nella sanità piemontese ci sono 58 mila dipendenti che rappresentano una spesa rigida», dice Roberto Cota. Al pomeriggio, la tattica difensiva sulle liste d'attesa per gli anziani, uno dei disagi più pesanti per i familiari di persone non autosufficienti: 11 mila che aspettano un posto a Torino, e 28 mila in tutta la provincia, per entrare in una casa di cura, quasi due anni: «La spesa sanitaria del Piemonte è ancora troppo sbilanciata — è la ricetta del presidente regionale — con gli ospedali che si mangiano tutto come un'idrovora e sottraggono risorse all'assistenza dopo la fase acuta».

Durante la seduta del Consiglio regionale straordinario chiesto dall'opposizione per riportare al centro della discussione le liste d'attesa, uno dei nodi fondamentali della riforma sanitaria, Roberto Cota dice di essere convinto che solo la riforma strutturale potrà liberare le risorse necessarie e an-

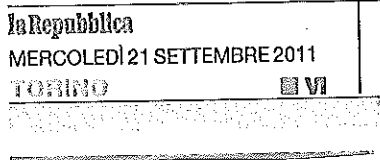
Battaglia in Consiglio regionale sulle liste d'attesa: 11 mila spettano un posto a Torino

nuncia che presto nominerà l'assessore all'assistenza. Il responsabile della sanità Paolo Monferino, rispondendo alle accuse di Eleonora Artesio (Fds), difende la scelta dell'introduzione del ticket regionale: «Con modalità diverse è applicato in tutte le regioni». Ma l'opposizione sottolinea che le as-

sunzioni inappropriate sono responsabilità della vecchia amministrazione Ghigo: «Durante i dieci anni del suo governo i primari sono aumentati del 116 per cento», ricorda il responsabile sanità del Pd Nino Boeti. Che sulla riduzione delle liste d'attesa accusa la giunta di aver fatto una campagna elettorale piena di promesse poi disattese dai fatti. Mauro Laus, Pd, che ad inizio agosto aveva lanciato l'ipotesi di una class action per tutelare i diritti degli anziani, commenta le dichiarazioni del governatore: «Monferino ammette in aula che le liste d'attesa sono aumentate, ma né lui né il presidente Cota spiega-

no che fine hanno fatto i fondi concordati con il ministero per convenzionare nuovi posti letto». Per il centrodestra c'è la difesa del capogruppo del Pdl Luca Pedrale, potenziale assessore all'assistenza: «Il problema degli anziani non è né di sinistra né di destra, credo che debba essere affrontato incentivando l'utilizzo di strumenti alternativi alla residenzialità, come lo strumento dell'assegno di cura». Peccato che poco dopo il consigliere Pd Wilmer Ronzani richiami tutti alla concretezza: «Ricordiamo che dal 1 gennaio del 2012 l'assegno di cura scomparirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In rete le informazioni dei 75 mila iscritti piemontesi all'Aido e di chi deve ricevere un organo

Trapianti, una banca data per i donatori

ANCHE il presidente Roberto Cota entra nella lista dei donatori di organi. Il governatore ieri ha confermato la sua intenzione di iscriversi all'Aido, l'Associazione italiana donatori di organi e dai primi mesi del prossimo anno, è la sua promessa, partirà il servizio del volo notturno dell'elicottero del 118. L'occasione dell'annuncio è stata una conferenza che si è svolta ieri mattina all'ospedale Molinette per presentare la banca dati dell'Aido. Un archivio in cui entreranno tutte le informazioni che

provengono dagli elenchi degli iscritti: in Piemonte oltre 75 mila su un complessivo in Italia di 1 milione e 300 mila persone. Il sistema che mette in comunicazione donatori e pazienti è già operativo, ma è importante che il messaggio arrivi perché i donatori continuino a crescere e di conseguenza le chance di vita di chi è in lista di attesa. «L'obiettivo primario di questa iniziativa è rendere subito disponibile il nominativo del donatore - che ha già espresso la sua volontà - nel momento della sua morte,

rendendo così meno doloroso il coinvolgimento dei familiari e favorendo un'azione tempestiva a favore del paziente in lista d'attesa», spiega il presidente provinciale dell'Aido di Torino Valter Mione. «Il Piemonte è una delle regioni italiane maggiormente sensibilizzate sul tema dei trapianti - dice il coordinatore del centro Antonio Amoroso - e il dato relativo al 2010, in cui sono stati 391 trapianti lo dimostra».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Bengasi avrà il metrò

Oggi in Comune incontro per prolungare la linea. La stazione diventerà il punto di raccordo di tutte le linee di bus che collegano Torino ai comuni della cintura Sud, cuore del piano di riorganizzazione del trasporto di superficie

di ANDREA ROSSI

Per dimostrare che di priorità si tratta e si farà di tutto per preservare l'investimento, il Comune ha deciso di accelerare su piazza Bengasi. Stamattina si riunirà per la prima volta il tavolo per la regia sulla procedura tecnica, economica e finanziaria per il prolungamento del metrò fino alle porte di Nichelino e Moncalieri. Al vertice saranno presenti tutti i soggetti interessati all'opera, finanziatori compresi: oltre alla città, la Regione, InfraTo, Gtt, l'Agenzia metropolitana. Un nodo per ribadire che, nonostante le casse vuote e la necessità di rivedere gli attuali livelli di spesa e d'investimento, il sindaco Fassino e la sua giunta considerano strategica l'estensione della metropolitana. E

L'ASSESSORE LUBATTI
«La metropolitana resta una priorità nonostante la crisi»

sono pronti a tenere fede ai patti che, tradotto in denaro, suonano così: 106 milioni dallo Stato attraverso il Cipe, 40 milioni dal Comune e 35 dalla Regione.

Nelle intenzioni della città il progetto va oltre il nuovo capolinea della L. Non solo perché di mezzo c'è il restyling della piazza - due torri di sette piani con oltre 200 alloggi, un parcheggio di interscambio sotterraneo da quasi mille posti - piuttosto contestato dai residenti, su cui il dialogo tra l'amministrazione e i cittadini è ancora aperto. C'è dell'altro: piazza Bengasi sarà uno dei capisaldi del sistema di mobilità che Torino adotterà nei prossimi anni. Li confluiranno tutti i

mezzi provenienti dai Comuni della cintura. «Diventerà di fatto un punto di interscambio per tutte le linee in arrivo nella zona Sud», spie-

1.000 posti auto sotterranei

Il piano del Comune su piazza Bengasi (project financing) prevede anche parcheggi e palazzi con circa 200 alloggi

ga l'assessore ai Trasporti Claudio Lubatti. «Migliaia di utenti del servizio pubblico verranno così convogliati su una linea "forte" come la me-

tropolitana». In attesa che Bengasi entri in funzione - non prima della fine del 2015 - la stazione d'interscambio temporanea sarà Carducci. Un modello che dovrebbe essere replicato in altre zone della città, convogliando le linee che servono i centri della cintura su un'unica fermata del metrò. È una delle filosofie cui s'ispira il piano di riorganizzazione del trasporto pubblico di superficie (bus e tram) che l'Agenzia metropolitana presenterà nei prossimi giorni al sindaco.

«Impossibile immaginare un disimpegno della città sul

fronte piazza Bengasi», assicura perciò Lubatti. «Anzi, tra gli obiettivi di mandato non c'è solo l'estensione sul versante Sud, ma anche la volontà di portare il metrò a Rivoli, avanzare con la procedura per la linea 2 e partire con il collegamento sotterraneo verso l'aeroporto di Caselle». Una serie di punti che il sindaco Fassino di recente ha messo nero su bianco in una lettera inviata al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

Un'altra lettera, sempre del sindaco, ha concesso il via libera alla gara per assegnare i lavori delle stazioni Italia '61

e Bengasi e dei due chilometri di galleria. InfraTo ha aperto il bando: l'analisi della documentazione presentata dalle dieci imprese che si sono fatte avanti è appena terminata.

Per la giunta imprimere un'accelerazione all'iter è un segnale, certifica una priorità nonostante i vincoli di bilancio: «In tempi di ristrettezze economiche dobbiamo compiere alcune scelte», dice Lubatti. «La metropolitana è una forte attenzione alla manutenzione delle strade saranno di certo una delle priorità cui la giunta riserverà la massima attenzione possibile».

Da lunedì 16 mila metri quadrati con aree verdi e un insieme di padiglioni su vari livelli, per un totale di 11 mila 500 mq di superfici edificate, hanno cambiato destinazione d'uso: da uffici a residenziale. Quanto basta per prospettare una delle operazioni immobiliari più significative degli ultimi anni.

Accade in precollina, dove si trova il vasto complesso di proprietà della Provincia di Torino appena sdoganato dall'approvazione della variante 254 al Piano regolatore da parte della Sala Rossa: la mossa, concordata a febbraio 2011 con l'amministrazione Chiamparino, che Palazzo Cisterna attendeva con impazienza per mettere sul mercato un edificio pregiato ma non più funzionale e completare l'accorpamento dei suoi uffici

LA STRATEGIA

L'operazione sarebbe finanziata con la vendita degli uffici in corso Lanza

tramite l'acquisto del palazzo ex-Telecom su via Cavalli. Scelta non casuale - quella dell'immobile di proprietà del colosso telefonico, inutilizzato da anni - visto che confina con il «grattacielo» ex-Sip che la Provincia, dopo averlo comprato, ha trasformato al termine di un poderoso intervento di ristrutturazione nella sede dove sono confluiti con poche eccezioni gli uffici

La Provincia cerca casa erilancia con Telecom

Palazzo Cisterna punta ad acquistare l'immobile su via Cavalli

Esclusa la sede auca, vincolata a Palazzo Cisterna, restano i dipendenti oggi alloggiati in corso Giovanni Lanza - secondo la Provincia vale 40 milioni - , in via Gaudenzio Ferrari e in una manciata di altre sedi disseminate qua e là: malcontate, sono circa 500 persone da far confluire in via Cavalli, vicino ai mille colleghi già trasferiti. Un obiettivo, due mosse quasi simultanee: trasformare la

denziale); acquistare il palazzo ex-Telecom, che oltretutto comunica con il rinnovato «grattacielo» in corso Inghilterra angolo via Cavalli. Operazione «a saldo zero» nelle intenzioni dell'ente pubblico, restio ad accendere nuovi mutui.

Il raggiungimento del primo traguardo prefigura il rilancio della trattativa con Telecom, tuttora aperta: talmente aperta che prima dell'estate è stata oggetto di un incontro tra Antonio Saitta e Franco Bernabè, il numero uno dell'operatore telefonico.

La differenza, al solito, la fanno i numeri. Secondo indi-

screzioni, l'azienda - interessata a disfarsi di un edificio che, pur dismesso, impone costi di manutenzione elevati - avrebbe chiesto in prima battuta 50 milioni rispetto ai 30 messi sul

LA TRATTATIVA

Prima dell'estate Saitta ha incontrato il presidente Bernabè

piatto dalla Provincia dopo una perizia operata dai suoi tecnici e consegnata alla proprietà. Stando all'ente guidato da Saitta, un compromesso accettabile - anche alla luce dei lavori di

ristrutturazione in programma - potrebbe essere trovato sui 33 milioni. Probabilmente qualcosa di più per Telecom, che non ha mai interrotto il canale del dialogo.

Numeri ancora ballerini a fronte di tempi via via sempre più stretti. La Provincia, infatti, intende chiudere la partita entro fine anno in un modo o nell'altro: acquistando il palazzo, forte di 15 mila mq di uffici e di un parcheggio di altri 20 mila da affittare in parte, o rivolgendolo la propria attenzione ad altre opportunità in dirittura di arrivo. Un esempio è rappresentato dal nuovo grattacielo, adiacente a quello firmato da Renzo Piano per Intesa-Sanpaolo, che verrà costruito sull'area a ridosso della nuova stazione di Porta Susa messa a gara dalle Ferrovie (il bando scade il 29 settembre). Parte di quella «torre», com'è noto, sarà destinata a centro direzionale e per questo potrebbe fare al caso dell'ente pubblico, orientato su soluzioni che interessano la medesima porzione della città. Comunque andrà a finire, è già scattato il conto alla rovescia.

40

milioni
corso Lanza

In base alle perizie della Provincia è il valore del complesso immobiliare destinato a uso residenziale

destinazione d'uso e vendere il complesso edilizio che insiste sull'isolato delimitato da Viale Thovez e Corso Lanza, in passato noto come «Casa di cura

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 57

T1 12 PRCV

Conto alla rovescia L'ente vuole chiudere la partita entro la fine dell'anno

I digiunatori all'ombra del municipio

La protesta di cinque insegnanti dello Csea per salvare il posto

STEFANO PAROLA

FAGLI altri ha ordinato di bere Coca cola: «Ci ha spiegato che in questi casi è il modo più efficace per evitare l'acidosi», spiega Sabina. Con i suoi 38 anni è la più giovane dei cinque lavoratori Csea che hanno scelto di picchettare incessantemente sotto il municipio da ormai quattro giorni, i suoi quattro colleghi hanno tutti superato i 50 anni. «Perché protestiamo in questo modo? Vogliamo un incontro con il sindaco Fassino. Ma non uno di quelli in cui tutto finisce con una pecca sulla spalla e con un "poi vediamo", racconta Sabina. E Lorenzo continua: «Due anni fa ci siamo incatenati qua sotto e non è successo niente. Da allora molti di noi è subentrata la rassegnazione. Avevamo bisogno di un atto forte e siccome ormai con gli strumenti di protesta tradizionali si ottiene poco abbiamo scelto di fare lo sciopero della fame».

Restano costantemente nel loro fortilino della contestazione. Le quattro donne dormono a coppie in tenda, mentre Lorenzo sta sdraiato per terra, all'aperto, per fare la guardia. Il bagno? C'è quello del municipio, messo a disposizione dal presidente del Consiglio comunale Giovanni Ferraris, oppure quello pubblico poco distante. Un cappuccino al mattino, qualche integratore durante il giorno, niente cibo. Solo una convinzione: «Non smetteremo fino a quando non otterremo risposte», dicono in coro. Hanno trovato pure la solidarietà di un altro scioperante della fame, Piergiorgio Satta: «Non mangio da mercoledì, ho 61 anni e

non posso andare in pensione. Voglio un lavoro».

Quella dei cinque dipendenti è una protesta eclatante, frutto di una crisi aziendale che dura ormai da tre anni. Lo Csea è un consorzio di formazione professionale e un tempo era del Comune. Poi, a metà anni 90, è stato semi-privatizzato: la Città si è tenuta un 20%, altri en-

ti locali si sono presi il 19% e il restante 61% è nelle mani di una serie di società private che, fanno notare i sindacati, «sono tutte riconducibili all'ad Renato Perone».

La vita dei 300 dipendenti, quasi tutti formatori con svariati anni di esperienza, cambia dall'estate del 2008, ossia quando l'azienda

dichiara lo stato di crisi e avvia le procedure per la cassa integrazione a rotazione. Intanto, tra un ritardo nel pagamento degli stipendi e un mancato versamento dei ticket restaurant, gli studenti continuano a iscriversi e le lezioni proseguono. Nel frattempo i sindacati chiedono al Comune di nominare

un proprio membro nel consiglio di amministrazione che possa valutare lo stato dei conti del consorzio.

In questi giorni gli ultimi scossini: da tre mesi gli stipendi non arrivano e la Regione avvia le procedure per la sospensione dell'accredito, cioè per non riconoscere

più lo Csea come un ente di formazione valido. In più non arrivano novità sulla questione del cda. Per i 300 lavoratori la goccia che fa traboccare il vaso. Fic-Cgil, Snals, Cisl e Uil Scuola indicano uno sciopero che durerà fino a venerdì, intanto i lavoratori organizzano lo sciopero protestando sotto il Comune. Ed ec-

colli, in cinque a combattere la fame. Questa mattina terranno due lezioni all'aria aperta con alcuni dei loro studenti e probabilmente incontreranno il sindaco Fassino. Che dovrà essere molto convulso se vorrà interrompere la loro protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO La società della vedova di Nuccio produce vetri per mezzi pesanti, barche e treni La Bertone Glass licenzia 11 lavoratori

→ La Bertone Glass, l'azienda specializzata nella produzione di vetri per veicoli ad eccezione di quelli per il settore auto, ha intenzione «di licenziare 11 lavoratori su 46 e, per la prima volta nella storia dell'azienda, non è stato raggiunto alcun accordo sulla procedura di mobilità». Lo hanno reso noto ieri la Fiom e la Uilml nello stabilimento di Volvera in una nota nella quale spiega che i lavoratori, riuniti in assemblea, hanno dato mandato alle Rsu per mobilitazioni e scioperi.

La Bertone Glass, che fa capo alla proprietà storica, cioè quella di Lilli Bertone, la vedova di Nuccio, produce cristalli per mezzi pesanti, camper, treni, imbarcazioni e realizza vetri per l'architettura. Secondo quanto riferito dai sindacati, la società sta attraversando un periodo di difficoltà legata alla crisi e, nonostante le richieste delle organizzazioni sindacali, non ha ancora presenta-

to il piano industriale per il prossimo biennio.

«Il sindacato - ha detto Sergio Di Ruzza della Uilml - propone una mobilità volontaria e incentivata e soprattutto chiede la certezza di un piano industriale. Tutto questo per rendere meno drammatico l'impatto occupazionale e per avere la certezza che ci sia una concreta speranza di sopravvivenza, per tutti gli altri, anche nel prossimo futuro».

Il problema è che sono scaduti i 45 giorni previsti per raggiungere un accordo sindacale. A questo punto gli 11 lavoratori in esubero rischiano il licenziamento senza l'utilizzo della mobilità volontaria, lo strumento in grado di accompagnare alla pensione gli addetti che hanno i requisiti necessari, attraverso un bonus economico che viene trattato da azienda e sindacati.

[a.l.b.a.]

Bertone

La Repubblica

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011

109

Marchionne conferma i target e Fiat vola

Entro fine anno Torino salirà al 58,5% di Chrysler. L'utile 2011 sarà di 1,7 miliardi

PAOLO GISERI

TORINO — Nonostante la crisi, Marchionne conferma gli obiettivi per il 2011: 1,7 miliardi di utili (2,1 prima delle imposte), un fatturato di 58 miliardi, l'indebitamento a 5,5 miliardi e la liquidità a 18. Numeri che a fine anno consolideranno, almeno per un semestre, i risultati di Chrysler. Per una volta la Borsa sembra premiare le dichiarazioni dell'ad del Lingotto agli analisti riuniti a Londra e il titolo Fiat schizza del 7 per cento a 4,3 euro. Agli uomini della City Marchion-

ni «siderati affidabili». In mattinata si diffonde l'indiscrezione su una frase che avrebbe pronunciato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Se Marchionne fa il demonio è perché non vuole il sindacato in Italia». Frase che però il ministro smentisce immediatamente.

Poi Marchionne vola negli Usa dove oggi intenderebbe chiudere l'accordo con il sindacato Uaw per il nuovo contratto della Chrysler. Il condizionale è obbligatorio perché ieri sera le dichiarazioni del leader della Uaw, Bob King, non davano nulla per scontato: «Dobbiamo ancora decidere se seguire il negoziato King - se proprio con la Chrysler». Ambedue le parti infatti hanno prorogato il vecchio contratto, che scadeva mercoledì scorso, di una settimana per consentire a King di chiudere

In forse l'incontro con il capo della Uaw per il nuovo contratto della Casa di Detroit

ne conferma che entro fine anno Torino salirà al 58,5 per cento della casa di Detroit (oggi è al 53,5) utilizzando l'ultimo pacchetto del 5 per cento messo a disposizione di cambio del trasferimento di tecnologia ecologiche. Sostanzialmente confermati i piani produttivi: entro il 2014 saranno lanciati 41 nuovi modelli (23 in Europa) e verranno effettuati 19 restyling (12 in Europa). L'obiettivo resta quello di arrivare tra tre anni a produrre 6 milioni di auto all'anno. Quanto alla scelta di S&P di far scendere il rating italiano, l'ad dichiara: «Abbiamo bisogno di essere con-

re prima la trattativa con la maggiore delle tre case di Detroit, la Gm. L'accordo chiuso nelle ultime ore prevede che in Gm i dipendenti ottengano un bonus di 5.000 dollari e aumenti delle paghe minime. Marchionne non

sarebbe disposto a concedere tanto perché ha detto l'ad lunedì scorso, «Chrysler è in una situazione molto diversa da Gm. I loro sono partiti da un capitale di 50 miliardi, noi da un debito di 8». Dunque il Lingotto intendereb-

be far calare il bonus da 5.000 a 3.500 euro. Ma si tratta di convincere King, che non sembra intenzionato a fare sconti. Il rischio, anzi, è che per la seconda volta in una settimana Marchionne arrivi a Detroit e sia costretto a fare

anticamera inutilmente perché la Uaw ha deciso di trattare prima con la Ford. Già sette giorni fa, quando King aveva preferito trattare con la Gm, Marchionne aveva scritto una lettera molto dura al leader del sindacato («Ca-

ro Bob, io e te abbiamo fallito»). Un nuovo rifiuto all'incontro di King potrebbe rendere molto tesi i rapporti tra i due principali protagonisti del salvataggio della casa di Detroit. Ieri, a chi gli chiedeva se si sono rotti i rapporti tra lui e Marchionne, Bob King ha risposto: «I nostri rapporti con Marchionne e con la Chrysler sono ottimi. Ci sono stati momenti di tensione durante la trattativa con General Motors? Sono cose che succedono», ha minimizzato il leader sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ite difficile

FIAT-CHRYSLER Il Lingotto vicino alla soglia del 58,5% della casa di Detroit

Marchionne rilancia la sfida In due anni 23 nuovi modelli

→ Sergio Marchionne ha confermato gli obiettivi di Fiat-Chrysler per il 2011, ha dichiarato l'intenzione di salire di un altro 5% nel capitale della casa americana, raggiungendo il 58,5%, e ha annunciato il lancio di 23 nuovi modelli e 12 restyling nel periodo 2012-2014. Lo ha fatto ieri parlando alla comunità finanziaria durante un incontro che si è svolto a Londra.

L'obiettivo del gruppo resta quello di raggiungere la massa critica di circa 6 milioni di auto prodotte nel 2014, mentre il "breack even point", cioè il pareggio di bilancio tra costi e ricavi, nel Vecchio Continente sarà un traguardo che verrà superato lo stesso anno. Sergio Marchionne ha confermato i target del 2011: quest'anno Fiat, inclusa Chrysler, punta a un fatturato oltre 58 miliardi di euro, a un utile dalla gestione ordinaria pari a circa 2,1 miliardi e a un utile netto di circa 1,7 miliardi. Il debito industriale netto è previsto tra 5 e 5,5 miliardi mentre la liquidità sarà intorno a 18 miliardi. Entro fine 2011 Marchionne ha annunciato che la Fiat arriverà al 58,5 per cento di Chrysler dall'attuale quota del 53,5%. La Fiat intende acquisire nei prossimi mesi anche l'ultimo pacchetto del 5 per cento

ottenuto grazie alla produzione negli Usa di un motore capace di percorrere 30 miglia con un gallone di benzina. A quel punto resterà da affrontare solo la questione della quota del fondo pensionistico Veba dei dipendenti Chrysler.

Entro la mezzanotte (fuso americano) di oggi è inoltre attesa la conclusione delle trattative con il sindacato Uaw per il rinnovo dei contratti dei circa 26mila dipendenti Chrysler dopo la rottura della scorsa settimana con il presidente dell'organizzazione, Bob King.

A Londra, Marchionne ha rilasciato un'intervista in cui è tornato a parlare del nostro paese dopo il "downgrade" di Standard & Poor's: «L'Italia - ha detto - deve convincere il mondo sulla sua serietà».

[al.ba.]

SALA ROSSA DIVISA

Caos per il consiglio aperto su Fiat

La volontà c'è. Tutto il resto è ancora da decidere. Durante la capigruppo di ieri, il consiglio comunale ha iniziato a studiare l'iter per la convocazione di un consiglio aperto per affrontare la questione Fiat e discutere con tutte le parti interessate il futuro dello stabilimento di Mirafiori all'interno del progetto di Fabbrica Italia. Molto probabilmente, l'assemblea non si terrà in Sala Rossa, quando in un teatro affittato per l'occasione. Più problematico sarà invece stilare una lista di invitati. Il presidente del consiglio, Giovanni Maria Ferraris, vorrebbe invitare tutti i rappresentanti dei lavoratori, oltre alle

associazioni degli imprenditori. Il capogruppo di Sel, Michele Curto, vorrebbe invece estendere la richiesta di partecipare anche alla Uaw, il sindacato dei metalmeccanici americani, oltre che alla Rena, in rappresentanza dei lavoratori di Tichy in Polonia, ai sindaci dell'area metropolitana e ai giovani imprenditori piemontesi. Stefano Lorusso, capogruppo del Pd, pensa invece all'arcivescovo e ai rappresentanti delle altre comunità religiose mentre Federica Scanderebecch, Udc, vorrebbe che la convocazione fosse estesa anche ai carrozzieri.

[p.uar.]

CONTORE P11

SETTIMO Ecco "LeBatiment", il complesso dell'architetto Wilmotte a Laguna Verde

Mille nuovi posti di lavoro nella casa dell'eco-edilizia

→ Un investimento da 130 milioni di euro, 400 imprese italiane e straniere presenti nei 42 mila metri quadrati di aree espositive, oltre 45 ettari di verde, mille nuovi posti di lavoro, 3 milioni di visitatori previsti all'anno. Sono alcuni dei numeri di "LeBatiment", il primo esempio europeo di centro dedicato alla promozione dell'eco-edilizia, un complesso che potrebbe nascere a Settimo e che si inserirebbe nell'ambizioso piano di riqualificazione urbana di Laguna Verde. L'intervento pilota, presentato ieri alla biblioteca Archimede, è stato studiato dalla Gualco Associati di Torino, società di urbanistica commerciale e sviluppo territoriale, ed è stato messo a punto dall'architetto Jean-Michel Wilmotte, titolare della Wilmotte Associates S.A. di Parigi, lo studio che ha di recente progettato l'Ecostadio della città francese di Nizza, e che ha firmato oltre 360 grandi opere nel mondo, tra le quali l'aeroporto di Seoul, Le Porte della Pace ad Hiroshima, il Rijksmuseum ad Amsterdam. «La nostra intenzione - ha spiegato l'architetto Wilmotte - è di riunire in un unico luogo e in modo permanente tutte le conoscenze dell'uomo legate all'edilizia e alle costruzioni. Un'edilizia che deve essere sempre più vicina all'ecologia. Non a caso, il complesso che ho progettato copre soltanto il 10% dell'area, il resto sarà un parco aperto alle famiglie, allo sport, alla cultura, ai bambini». LeBatiment, come hanno

sottolineato i progettisti, prevede la realizzazione di «luoghi destinati ad ospitare ampi spazi espositivi, distribuiti secondo il concetto di una moderna area museale, che consentano al visitatore di osservare, di imparare, di essere informato sulle ragioni scientifiche e sociali di un nuovo prodotto o di una nuova tecnologia, sia di contrattarne il costo e le modalità di applicazione». In altre parole, LeBatiment potrebbe diventare un salone permanente dedicato all'edilizia e ai suoi prodotti più innovativi, come "Restructura", la fiera che ogni anno si tiene al Lingotto Fiere di Torino. L'idea alla base dello studio è quella di vendere o affittare gli spazi espositivi a 300-400 aziende che si occupano di edilizia responsabile, ecocompatibile ed ecosostenibile, in cui i prodotti siano proposti con le tecniche del marketing di largo consumo e non come prodotti di nicchia. «LeBatiment - ha aggiunto l'architetto Wilmotte - deve anche essere un luogo accogliente per chi ne voglia solo approfittare per un

pranzo, una visita alla libreria o ad una mostra temporanea, per usufruire dei grandi spazi verdi». E così anche la cascina San Gior-

gio del '700, che si trova nell'area interessata dal progetto, potrebbe essere recuperata e accogliere un hotel con un ristorante.

«LeBatiment - ha precisato l'architetto - è pensato per essere collegato a quello che c'è intorno». L'investimento complessi-

vo, che si aggira sui 130 milioni di euro, è interamente a carico dei privati, che dovrebbero anche rilevare l'area, oggi di proprie-

tà del Comune. E, a quanto pare, ci sarebbero già alcuni finanziatori italiani interessati al progetto.

[f.d.f.]

L'IDEA DEI DIPENDENTI

Il Tfr dei lavoratori per rilevare l'Asa

I lavoratori dell'Asa lanciano il "piano B". Nel caso l'asta indetta dal commissario Ambrosini andasse deserta e i sindacati non riuscissero a presentare un piano industriale convincente, le maestranze parteciperanno al bando con la loro cooperativa. L'idea, nata da un gruppo di dipendenti ha trovato il sostegno del direttore generale di Asa, Emidio Filippini, che ieri mattina ha incontrato una novantina di lavoratori per approfondire il progetto. «Avendo messo in piedi quest'azienda - ha commentato - è stato naturale cogliere l'idea della cooperativa, che non vuole essere

in competizione con la società creata dai 51 sindacati, ma solo di supporto indirizzandosi verso i settori lasciati scoperti. Entro venerdì sapremo se l'idea ha raggiunto le firme necessarie per formalizzare la manifestazione d'interesse di fronte al notaio». La cooperativa punta a rilevare non solo Asa Servizi, ma anche Asa Scavi e la discarica di Vespia, che non compariva nel piano redatto dai delegati dell'AEC. Il sostegno finanziario verrebbe garantito attraverso un prestito bancario dove i lavoratori metterebbero come garanzia il loro Tfr.

[ni.ag.]

Niente contributi Il telefono amico adesso si paga

E si allontana il progetto di portare il servizio sul web

il caso

ELENA LISA

Continuerà a essere amico, su questo non c'è dubbio. Soltanto più caro.

Caro come bene prezioso che acquista valore nel cuore di chi confida in lui. Ma caro anche come bisogno costoso che alleggerisce le tasche di chi ne comporrà il numero. Oggi il «Telefono amico» di Torino, causa falciate «tripartisan» - i fondi, prima dello stop, arrivano attraverso l'aprovazione di progetti di Comune, Provincia e Regione - ha un bilancio così basso che per garantire il servizio ha abolito il numero verde gratuito: «Non c'è altra soluzione per sopravvivere - ammette Claudio Eba, architetto, presidente del centro torinese e di «C'è vita», il coordina-

Non servono studi particolari
«Non cerchiamo psicologi, ma persone che sappiano interagire con chi ha bisogno di parlare con qualcuno»

mento che raggruppa i «telefoni amici» di Piemonte, Liguria, Sicilia, Calabria e Lombardia - e per questo ringraziamo i tagli che hanno colpito il nostro settore, welfare e volontariato. Per fortuna le compagnie telefoniche limitano i costi delle chiamate ai numeri fissi, altrimenti i nostri utenti sarebbero vittime da una parte della solitudine e dall'altra della sensazione di inadeguatezza per non riuscire a far fronte alle spese per alleviarla».

L'800.848.444 era il numero verde che, dal 2006 fino a maggio 2011, bisognava digitare per parlare con tutte le sedi della rete «C'è vita» (acronimo di

50 200
volontari chiamati
a Torino al giorno

I tagli hanno rallentato il progetto di estendere l'esperienza del «telefono amico» al web, con la creazione di «blog amici»

Centro Virtuale Telefono Amico). Si trattava di un numero unico, nazionale, gratuito e sostenuto dalla Regione Piemonte proprio perché il cuore del coordinamento è a Torino. Ma la spesa per l'affitto della linea verde è aumentata e il finanziamento non consente più di mantenerla: «E noi - continua Eba - siamo così realisti che nemmeno ci aspettiamo un cambiamento di rotta. Stiamo cercando una soluzione ma, visti i tempi, è meglio non fare troppo affidamento sulle sovvenzioni delle amministrazioni pubbliche». Nessuna esclusa. Perché sempre a maggio, mese infuocato per l'associazione, la Provincia

gruppo di cinquanta volontari che, ogni giorno, risponde a una media di duecento chiamate: «Parliamo con uomini e donne che hanno perso il lavoro o che un'occupazione ce l'hanno ma in un ambiente ostile dove trovare qualcuno con cui aprirsi è complicato. Con studenti maltrattati, vittime di bullismo. Con donne picchiate da mariti che stanno in cima alla scala sociale, insospettabili, che si confidano con noi». La piattaforma, cassata dalla Provincia, si chiama «Portale Amico». Totale spesa: otto mila euro. Telefono Amico promette che non ci metterà una pietra sopra, intanto il progetto riposa in un cassetto.

ha bocciato un progetto-esperimento che avrebbe consentito a Telefono Amico di smarcarsi dal passato: «La maggior parte delle persone che ci chiama continua il presidente - ha un'età compresa tra i 35 e i 55 anni ed è molto distante dallo stereotipo dell'anziano vedovo che non sa con chi parlare. Non vive fuori dal tempo. Sono lavoratori e casalinghe che adoperano internet, usano la rete. Ascoltandoli abbiamo capito che dobbiamo fare un salto, appoggiarci anche noi ai nuovi canali di comunicazione, blog, chat, sms, se vogliamo raggiungere più gente possibile». Una ventata d'aria fresca per un

Ikea incontra Cota

“O c'è il raddoppio o lasciamo Torino”

La multinazionale cerca sponde politiche per aggirare il “no” della Provincia: “Stop al consumo di aree agricole”

GIUSEPPE LEGATO
LA LOGGIA

Ikea sì o Ikea no? L'interminabile telenovela nata attorno all'opportunità di autorizzare l'inseadimento del secondo centro vendita del colosso svedese a Torino, si prepara a vivere un altro giorno di passione: «Domani o al più tardi dopodomani, i vertici di Ikea Italia incontreranno il presidente della Regione Roberto Cota». Parla Giorgio Rocchia, super-consulente della multinazionale dell'arredamento che ha seguito passo dopo passo, la progettazione del centro che vale 80 milioni di euro e 200 posti di lavoro.

È ancora recente il «no» di Saitta e della sua giunta all'operazione La Loggia. E nell'entourage di Ikea non hanno dimenticato: «Sentirsi dare degli speculatori edilizi è stato imbarazzante, ma anche incomprensibile» dice Rocchia. Il motivo ufficiale però che ha portato al diniego all'operazione commerciale è dettato dai criteri del Ptcp Piano Territoriale di Coordinamento provinciale in cui si fa cenno «all'assoluta necessità di non consumare ulteriore suolo agricolo di pregio». Piuttosto «me-

glio riconvertire aree dismesse, operazione che riqualifica porzioni di territorio degradate e aumenta la sicurezza».

Il presidente Saitta è stato chiaro: «Comprare dei terreni agricoli e ottenere delle varianti è un bel modo di fare impresa, un modo conveniente». Ikea ha sempre ribattuto: «Spendiamo 17,8 milioni sul territorio per strade e opere di urbanizzazione». E anche i profili dei cementificatori di turno sono stati rinviati al mittente: «Il progetto di La Loggia - spiega Rocchia - è il

più ambientalista di tutti quelli visti finora e anche dello stesso gruppo Ikea. C'è un parco lineare di 100 mila mq. Lo stabilimento è concepito con tecniche di risparmio energetico, e a bassissimo tasso di inquinamento».

La strategia del gruppo svedese è chiara: «Spiegheremo a Cota e ai suoi tecnici quello che abbiamo già detto in tutti questi mesi». La speranza è di trovare una sponda per dare una «spalata» politica alla Provincia e indebolire il suo diniego. Andrà così? «Alla Regione ribadiremo di voler realizzare lo stabilimento a La Loggia, alternative, francamente, non ne vedo e non ce ne sono» dice Rocchia. E aggiunge: «Se anche in quella sede dovessero emergere disaccordi non superabili, Ikea annuncerà definitivamente l'addio al Piemonte».

La rinuncia all'investimento sarebbe il bis di quanto successo a Pisa qualche mese fa. Già lì, il colosso svedese fece marcia indietro: «In questo caso, i soldi e le progettualità non abbandonerebbero soltanto il Piemonte - dice Rocchia - ma l'Italia. Si parlerebbe di nuovi punti vendita all'estero».

LA
STAMPA
P 72

Brero (Pian della Mussa)

“Non venderei mai a chi non sa neppure dov'è la nostra valle”

«Vendere la mia azienda a investitori stranieri? No. Con tutta la fatica e i sacrifici che ho dovuto sostenere per rilanciare l'attività, non la cederei. Neppure oggi che c'è qualche problema di liquidità perché i clienti, in questo momento di profonda crisi, hanno difficoltà nei pagamenti». Ha le idee chiare Michele Brero, 64 anni, imprenditore di Monasterolo di Cafasse che, ha

alle grandi multinazionali è troppo facile. Ma non mi fido, combinano solo dei disastri», dice Brero. Dallo stabilimento

di località Albaron escono adesso 12 mila bottiglie ogni ora, naturale e frizzante, il triplo di quelle che venivano riempite cinque anni fa, quando la fabbrica cadeva a pezzi. «Se un giorno fossi costretto a cedere l'attività - confida Brero - vorrei che finisse in mano ad imprenditori italiani della zona, non certo a stranieri che non sanno nemmeno dove sono le Valli di Lanzo».

LA STAMPA P 3

Trapianti più facili

LA STAMPA 59

Un albo per i donatori di organi

MARCO ACCOSSATO

Aspettando un organo sano

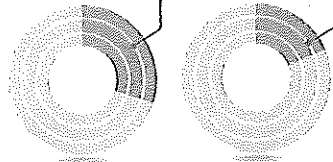
Centimetri - LA STAMPA

Nome e cognome di un milione e 300 tesserati Aido - l'Associazione donatori organi - sono stati messi a disposizione del Centro nazionale trapianti e delle rianimazioni degli ospedali italiani. Grazie a questa nuova banca dati sarà più semplice sapere se un paziente in terapia intensiva è o meno nella lista dei possibili donatori, rendendo meno doloroso (e in alcuni casi conflittuale) il coinvolgimento dei parenti al momento del decesso.

«A fronte del 58% di persone che in tutta Italia hanno espresso il desiderio di essere donatori di organi - è stato sottolineato ieri - 29 italiani su cento dicono ancora, direttamente o attraverso i parenti, un "no" al prelievo. Così, 10 mila malati sono e restano in lista di attesa per un organo sano: cuore, rene, fegato, pancreas, polmoni, cute e cornee. Lo scorso anno sono stati poco meno di 3 mila i trapianti eseguiti in Italia, ma ben 9 mila 400 pazienti restano in attesa.

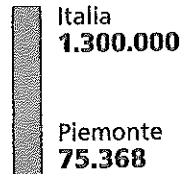
DONATORI per milione di abitanti

Piemonte **29,4** Italia **18,2**



Il Piemonte è da tempo la regione più virtuosa, in fatto di donazioni. Per questo motivo si è deciso di annunciare alle Molinette la messa in rete del sistema informatico Aido. «La banca dati - dice Valter Mione, presidente provinciale dell'Aido - è il raggiungimento di un obiettivo importante, ma molto resta ancora da fare per sensibilizzare la popolazione». L'evoluzione della medicina consente oggi prelievi e trapianti in età sempre più avanzata, ma il lungo elenco di chi ancora aspetta un organo «è il segnale che occorre sensibilizzare maggiormente sia gli italiani, sia i medici nelle

ISCRITTI ALL'AIDO



I TRAPIANTI IN PIEMONTE (anno 2010)

Rene	205	Fegato-Pancreas	1
Rene-Pancreas	2	Cuore	26
Fegato	135	Polmone	15
Rene-Fegato	6	Pancreas	1

rianimazioni, che non sempre segnalano la presenza di un potenziale donatore». Sul fronte della disponibilità di organi, resta per ora lettera morta persino la legge sul silenzio-assenso che avrebbe rivoluzionato il sistema dei prelievi e degli impianti.

Dell'oltre milione di iscritti Aido, 75 mila sono residenti in Piemonte. Anche i loro nomi saranno d'ora in poi in un'unica banca dati. «I potenziali donatori - ricorda il professor Antonio Amoroso, coordinatore piemontese del centro trapianti - sono stati nel 2010 oltre 500». Alla conferenza stampa alle Molinette era presente Roberto

Cota: «Diventerò anch'io un donatore Aido», ha annunciato. «Grazie all'incremento dei trapianti - ha precisato il dottor Amoroso - in Piemonte le liste d'attesa non sono state esaurite, ma sostanzialmente non sono neppure aumentate: a fine 2010 erano 750 i pazienti in attesa di un rene, 63 aspettano un fegato, 57 il cuore, 22 un polmone». Negli ospedali del Piemonte molti fra i trapiantati vivono fuori regione, e siamo un punto di riferimento anche per i trapianti di tessuto: cresciuti del 6 per cento - in particolare - i trapianti di cornea, sempre nel 2010.

marco.accozzato@lastampa.it

I pareri

Gherzi (Unione Industriale)

“Le nostre imprese sono troppo piccole Rischiano la scalata”

Il fenomeno va avanti da tempo, ma sicuramente la crisi ha imposto un'accelerazione perché alcuni aziende, se quotate, sono appetibili per gli acquirenti che con cifre relativamente modeste si portano a casa elevati valori immobiliari. Lo spiega il direttore dell'Unione industriale, Beppe Gherzi: «E' la filosofia della Cina che è in Italia per comprare imprese interessanti». Poi naturalmente c'è il caso delle aziende in crisi che vengono acquisite «per prendere il marchio o il know how e magari chiuderle». Ma ci sono

anche casi di acquisizioni «perché l'azienda è avanzata e consente a investitori stranieri di mettere un piede nel mercato italiano». Aggiunge Gherzi: «Ogni caso è diverso dall'altro. Resta il dato che le nostre aziende sono spesso troppo piccole per competere nel mercato globale. Il rischio di essere comprate è sempre presente». (M.CAS.)

Chiarle (Fim)

“Bisogna crescere per poter competere ed evitare le cessioni”

Nell'informatica è accaduto spesso: il più grande ha acquistato il più piccolo. Lo racconta il segretario della Fim, Claudio Chiarle che dice: «Non mi sembra che ci sia un vero e proprio fenomeno però è chiaro che una campagna acquisti più generalizzata potrebbe avvenire anche complice la crisi che ha messo molte imprese alle corde». Le ragioni sono,

peraltro, sempre le stesse. Chiarle non ha dubbi: «Se me parla da anni, ma nulla è stato fatto: rimane il fatto che lo slogan "piccolo è bello" è sempre meno vero. Con le limitate dimensioni di troppe imprese italiane non

si va da nessuna parte. Ci vogliono politiche industriali, e la volontà degli imprenditori, che favoriscano consorzi, reti, aggregazioni». E aggiunge: «Intorno a fabbrica Italia a Mirafiori già si era incominciato a ragionare su come competere con i fornitori Chrysler. Però, per ora, il progetto è fermo». (M.CAS.)

LA STAMPA 59

Ansaldo di Piossasco

Arrivano gli americani E nell'azienda modello serpeggia la paura

Vivono ore di preoccupazione i 280 dipendenti della Ansaldo di Piossasco, azienda che opera nel settore dei sistemi di segnalamento ferroviari, dopo che si è diffusa la notizia che la Finmeccanica, azienda madre, potrebbe venderla al colosso americano General Electric. L'azienda non ha smentito né confermato la notizia ai

sindacati, che hanno chiesto un incontro a Roma. Nel volantino con il quale manifestano le loro preoccupazioni si legge: «Se quanto riportato dovesse rispondere a verità, non capiremmo e

non divideremo l'assurda scelta fatta dall'azionista di vanificare il percorso condiviso da lavoratori e parti sociali che hanno determinato una realtà industriale diventata, con lacrime e sangue versate da tanti lavoratori (vedi ricorso a casse integrazioni di un passato recente), una dei maggiori leader mondiali del settore». [A. GIA.]

Le «conquiste»

Cartiera di Germagnano

La beffa indiana per 120 dipendenti senza più speranze

Due anni fa il colosso cartario indiano Saber subentrò nella gestione dell'ex cartiera Burgo ed ex cartiera Santalida. Sembrava che i 120 dipendenti dell'azienda, abituati a continui chiari di luna, potessero contare su un futuro meno problematico. Non è andata come si pensava. Dopo una produzione a singhiozzo di alcuni mesi, i macchinari sono di nuovo

fermi e le maestranze sono tornate ad usufruire degli ammortizzatori sociali. Nessuno, ancora oggi, è riuscito a comprendere fino in fondo i reali motivi della retromarcia indiana.

«Insieme a Regione e

Provincia stiamo cercando altri investitori - ammette Francesco Airola, il sindaco di Germagnano (in foto) - quello che mi dispiace è che i vertici della multinazionale, secondo me, erano davvero intenzionati a produrre carta nel nostro Paese ma hanno affidato l'operazione a dei manager non all'altezza e si sono visti i risultati».

[G. GIA.]

Rambaudi di Rivoli

“Con i taiwanesi siamo scesi dell'80 per cento”

È dal giugno 2010 che la Rambaudi di Rivoli fa parte della Fair Friend Group, multinazionale di Taiwan. L'azienda che produce macchine utensili un anno prima era stata messa in liquidazione. «Contavamo un'ottantina di dipendenti - ricorda Luigi Tamaro, rsu Cgil -, oggi in fabbrica siamo una trentina. Ma l'accordo era che entro un anno e mezzo si

sarebbe arrivati a 40 e per questo ci stiamo battendo».

Però non è tutto oro. I suoi colleghi, una ventina, non tornati al lavoro sono in cassa in deroga. «Che scade entro l'anno - dice serio -, stiamo puntando a un

rinnovo di altri sei mesi». E la nuova proprietà? «Mai visti, se si esclude qualche visita sporadica. Qui gestisce ancora il management italiano del passato». Il periodo di crisi si sente. «Faremo della cassa ordinaria sino a fine anno» ammette. Insomma nulla di nuovo, se non il nome: Sky Thrive Rambaudi. [P. ROM.]

LA STORIA
P. 2